

## Mondiali di ciclismo

Stagione in ombra per il campione in carica che non è entrato nel cuore della gente «Dalla vittoria di Renais la mia vita è cambiata, ho perso la tranquillità...»

Ieri è giunta in Francia la squadra azzurra dei professionisti: oggi il ct comunicherà i nomi di titolari e riserve Giupponi rischia di perdere il posto

Il ct Zenobi «spara» sulla Federazione: «Mi deve pagare»

## Fondriest, l'iride è nerissimo

Arrivati in mattina in Francia, gli azzurri di Martini hanno provato subito il circuito mondiale di Chambéry giudicato da tutti molto duro. Il ct, che comunicherà oggi i nomi delle due riserve ha parlato della squadra: «Bugno è un numero uno, non il numero uno. Argentin è un punto interrogativo mentre da Giupponi mi aspettavo qualcosa di più». Fondriest, intanto, fa il punto sulla sua condizione.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

CHAMBERY Italiani in bicicletta con gli zaini e le macchine fotografiche in mano. Qui a Chambéry dove domenica si disputano i mondiali di ciclismo si strada una prima vittoria. L'abbiamo già ottenuta quella del tifo dell'esodo di massa di questo strano popolo ciclistico che, quando sembra volatizzato, si accampa all'improvviso su accampamenti per le strade con tende e roulotte. Certo la Savoia è poco oltre il confine però l'invasione è netta e ben visibile nonostante che il convento del pedale nazionale in fatto di campioni ultimamente sia un po' avaruccio. Pessi misti? Non ci sembra. Guarda lo strano caso di Maurizio Fondriest. L'anno scorso a Renais anche se in un finale zion dalla caduta di Cinquioni il giovane condore trentino vinse sorprendendo tutti. Una sorpresa entusiasmante. Inattesa beneaugurante. Sembrava l'inizio di un nuovo dominio poi invece Maurizio si è spento come un bengala strada facendo. Un bilancio disastroso per un condore che porta la maglia iridata una vittoria (al Giro di Toscana



Stretta di mano tra Fondriest e Argentin. Prefigura una alleanza tra i due capitani della nazionale di ciclismo. Sotto la partenza del ct Alfredo Martini. Tornerà vincitore?

na) e poi una malinconica silenziosa (6) di secondi posti. I motivi? Tanti e nessuno. La stoffa, gli acciacchi fisici, la scarsa simpatia anche in termini di alleanza che ha suscitato nei suoi colleghi. Così Fondriest non è entrato nel cuore della gente e anche in mezzo a tutti quegli italiani il suo nome si confondeva nel gruppo degli altri azzurri. Anche sul circuito che era il percorso due volte non è stato particolarmente festeggiato. Qualche cartello qualche applauso più o meno come per Argentin Bugno e Giupponi. Brutto segno quando nel ciclismo il tifo non si divide. Significa che eccita poco che tira a campare. Maurizio Fondriest anche se ha solo 24 anni queste cose le sa bene. Così vive con nervosismo la vigilia di questo mondiale. Sa di aver deluso sa che attualmente Bugno corre più forte di lui. Sa che un mal di schiena non basta a spiegare agli altri tutto quello che sente dentro. Proviamo a lasciare parlare.

«Non è facile spiegare cosa mi sia successo. Di sicuro che l'anno mi è servito a mettere a capire quali sono le cose che non bisogna fare. L'operazione al naso per esempio mi ha fatto perdere molto tempo prezioso lo scorso inverno. Poi i festeggiamenti. Sì proprio i festeggiamenti. Dopo la mia vittoria al mondiale di Renais non ho più vissuto un momento di pace. In casa mia squallava sempre il telefono. Dai Maurizio a questa festa non puoi mancare intitoliamo un club a tuo nome davvero non puoi dire di no. Poi gli sponsor le direi di pubblicare una foto di te e di me. Mi è servito a ma-

pratica mi prendevano sempre in giro. Mi dicevano non preoccuparti alle dieci tutto è finito e torni a casa. Beh era un miracolo se a mezzanotte potevo intitolarmi in macchina. Chiaro che se uno fa una vita così poi fa fatica a rendere in corsa. Anche per una questione di testa». Insomma il mondiale è meglio non vincerlo. «No per carità ben vengano le feste però imposterei le cose diversamente». E oltre alle feste cos'è che non ha funzionato? «Beh so-

no stato anche molto sfortunato. Un sacco di volte sono arrivato secondo. Quando uno si piazza sempre vuol dire che poi così male non va. Solo che non basta. La gente non si ricorda dei secondi posti e così quella che poteva essere una buona stagione è stata una delusione totale». E adesso? Ricominci daccapo? «In un certo senso sì. Io corro sempre per vincere ma qui a Chambéry siamo almeno in quattro a puntare alla vittoria. Argentin Bugno il sottoscritto e Giupponi nel caso gli riu- scisse la fuga Bugno? Sì lo so in questo momento va più forte di me. La cosa però non mi preoccupa anzi mi toglie un po' di responsabilità. Poi al mondiale non sempre vince chi è più in forma. Ben pochi ad esempio l'anno scorso avrebbero puntato su di me. L'esperienza? Mah conta poco anche quella. Conta vincere il resto sono solo parole. Io comunque non dispero. Ho provato il percorso e non ho nemmeno trovato così terribile. Il certo è duro selettivo però non terrificante. Una fuga dall'inizio? Mi spiace non contate su di me».

«Sarà una lotteria. Noi però che rispettiamo quelli del tedesco Amptler, del francese Maunin del sovietico Teteruk e del polacco Halupczok». Pesante Speravamo di classificarci fra il terzo e il quinto posto e invece siamo decimi perché è venuto meno al suo ruolo di leader Maggioni cosa che ha demoralizzato Colombo Morandi e Zanini tre elementi alla prima esperienza. Si deve comunque capire che stiamo lavorando per il futuro.

Zenobi è un bergamasco che dice pane al pane e vino al vino. «Tengo a distinguere la lettera che ho scritto alla Federazione dal risultato della gara. Ma intanto aspetto sempre i sei telai chiesti nove mesi fa per completare il parco biciclette. Materiale insufficiente e poco adatto alla bisogna. I telai delle bici che abbiamo usato hanno cinque anni di vita e un costruttore direbbe che sono da museo. Per di più non dispongono della seconda moltiplica». Omni è incavolato per le tue dichiarazioni e sostiene che la Federazione italiana assai site gli atleti nel migliore dei modi.

GINO BALÀ

«C'è un capitano? No. C'è libertà di azione per tutti nel contesto di una disciplina di squadra che dovrà manovrare con unità d'intenti».

«Gli avversari più quotati? Sarò una lotteria. Noi però che rispettiamo quelli del tedesco Amptler, del francese Maunin del sovietico Teteruk e del polacco Halupczok».

«A proposito di polemiche ecco la famosa Janine Longo sul banco delle accusate per aver disertato la prova della Cinquantesima Chilometri dove le francesi hanno ottenuto la medaglia di bronzo».

«Janine è grande ma nello stesso tempo egoista. Disuma. Non la sua presenza avremmo conquistato la maglia iridata. Noi a faticare e lei in tribuna. Nella corsa individuale la ripagheremo con eguale moneta. Non le daremo il minimo aiuto» dicono le colleghe della campionessa che in settembre si reccherà a Città del Messico con i obiettivi di migliorare il proprio record dell'ora in altura (44'33) e che subito dopo vorrebbe chiudere una gloriosa carriera».

«La mia assenza nella cronosquadre era nota da mesi. Ho partecipato con pieno successo ai mondiali su pista e dovevo pur concedermi una pausa. Inoltre detesto i metodi dell'allenatore Jeanbois». Risponde la Longo. E poi? «Ho trent'anni e voglio un figlio. Nella vita c'è qualcosa di più importante del ciclismo. Devo fermarmi».

«Non si fermerà. Maria Canina quarant'anni già con più che domani conterà anche sulle qualità della Bonomi della Chiappa della Sgherza della Bandini e di Valeria Cappellotto. Confida il ct. Mario De Donà. «Maria è prima in Italia e seconda nel mondo e perché dovrebbe smettere? Piuttosto vorrei che si misurasse nel tentativo sul gara. Ha i mezzi per raggiungere i 45 chilometri».

«Decisa la formazione per la gara in linea?». «Sì. Sabato scenderanno in campo Bortolami Brandini Gualdi, Passera Tarocco e Zanini».

Atletica. Stasera sulla pista di Bruxelles l'azzurro attacca il record del mondo dei 10.000 metri che da una settimana è del messicano Barrios

## L'orologio di Antibo contro il tempo

Stasera «thrilling» davanti al teleschermo con Salvatore Antibo che assalta sulla pista dello stadio Heysel a Bruxelles il freschissimo primato del mondo del messicano Arturo Barrios sui 10 mila metri. «Totò» quest'anno ha fallito per poco un primo assalto al record il 29 giugno a Helsinki. E ha fallito per poco l'assalto al primato italiano dei 5000 a Grosseto il 10 di questo mese. Vorrebbe che stavolta fosse la serata buona.

REMO MUSUMECI

È passato molto tempo da quel giorno d'agosto - anche se tre anni non sono molti - che raccontò a un'antonia platea tedesca il trionfo di tre italiani sui 10 mila metri al Campionato d'Europa. Allora Stefano Mei, Alberto Cova e Salvatore Antibo sfiorarono il mondo con una cavalcata meravigliosa sotto la pioggia. Ma il futuro sulla distanza dei

10 mila metri sembrava che appartenesse al giovane ligure da gambe lunghe piuttosto che al piccolo guerriero siciliano. Su Antibo esponente di una regione del profondo Sud d'Italia dominata dalla mafia un collega dell'Équipe ironizzò pesantemente. Non poche polemiche avevano accompagnato la squadra e Salvatore sembrava il vaso di coccio de-

stinato al sacrificio nella fiera diambra che opponeva Stefano ad Alberto. Ma il piccolo guerriero di Altofonte era nato per correre. Lo sapeva lui e lo sapeva il suo allenatore Gaspare Polizzi. Testa dura l'uno e testa dura l'altro. «Verrà il giorno di Salvatore», diceva Gaspare. «Anzi verranno i giorni di Salvatore». Alberto Cova si è incamminato su quella strada senza ritorno che si chiama «via del tramonto». Stefano Mei non sa ritrovarsi. Francesco Panella sta vivendo una stagione di oscuri tunnel. E Salvatore è diventato quel che aveva sognato per tutta la vita. Ha perfino imparato a correre volate impensate che non la sciano scampo ai rivali. Dopo il bronzo europeo a Stoccarda ha raccolto l'argen-

to olimpico a Seul. E al termine di quella gara che laureò Brahim Bouteyeb l'allievo di Said Aoutia «Totò» era tutto meno che felice perché voleva vincere e perché non aveva capito che la scapparella del marocchino era in realtà la fuga vincente. In attesa di Spalato sede dei prossimi campionati d'Europa e di Barcellona sede dei giochi olimpici del '92 (Salvatore avrà allora 30 anni) ha deciso di impostarsi al primato mondiale dei 10 mila metri. L'assalto al limite mondiale si è intriso di «thrilling» perché venerdì 18 agosto sulla pista olimpica di Berlino il messicano Arturo Barrios - il primo messicano che diventa primatista mondiale dopo i marciatori Daniel Bautista Raul Gonzalez e Ernesto Can-

to - riuscì nella grande impresa di cancellare il primato del portoghese Fernando Mamede. Quella bellissima corsa è ancora negli occhi degli appassionati. E poi il marocchino si lancia in una superba galoppata sostenuta dall'applauso di 40 mila spettatori. Stasera avremo una corsa diversa con tre campioni in grado di arrivare fino al termine - a Berlino Francesco Panella si era arreso dopo meno di quattro chilometri - e con uno di loro Salvatore Antibo intenzionato a realizzare un passaggio (13'28) da crepa cuore. Cosa faranno Brahim Bouteyeb e John Ngugi e cioè i campioni olimpici dei 10 e dei 5 mila metri? Difficile dire-

Per saperlo basta mettersi davanti allo schermo del televisore con a portata di mano la tabella che pubblichiamo in questa stessa pagina. Gaspare Polizzi avrebbe preferito che «Totò» tentasse il record con Arturo Barrios il 18 a Berlino. Gaspare è infatti convinto che la curva della forma avrebbe toccato l'apice proprio quel giorno. Salvatore è di opinione diversa. Saperlo stasera chi aveva ragione. In ogni caso sarà una grande corsa. Gli sportivi di Bruxelles sono intenzionati e amano la atletica in modo particolare il mezzofondo. E poi il meeting di stasera è legato alla memoria di quel meraviglioso Ivo van Damme grande avversario di Alberto Juantorena sugli 800 metri. Morì anni fa in un incidente d'auto nel Sud della Francia.



Salvatore Antibo

## Così Barrios

1° km	2' 42" 41
2° km	5' 25" 42
3° km	8' 08" 10
4° km	10' 49" 91
5° km	13' 32" 39
6° km	16' 15" 52
7° km	19' 01" 14
8° km	21' 37" 01
9° km	24' 32" 56
10° km	27' 08" 23

Atletica. Il caso-doping è ancora misterioso il sovietico «pescato» positivo a Gateshead

LONDRA. L'atleta risultato positivo all'esame antidoping effettuato dopo la Coppa Europa maschile di Gateshead del 5 e 6 agosto sarebbe proprio un sovietico. Secondo un'indiscrezione proveniente da Londra il dirigente di una federazione dell'Est europeo (lo stesso sovietico Ovanian) avrebbe confermato le notizie apparse nei giorni scorsi sulla stampa inglese e francese secondo le quali l'atleta incriminato è un elemento della squadra dell'Urss. Solo nei prossimi giorni però si saprà il nome esatto quando la IAAF - la Federazione internazionale di atletica leggera - renderà noti i risultati degli esami speciali di laboratorio effettuati dai penti di parte. Il farmaco proibito trovato nelle analisi e nelle controanalisi fatte nel laboratorio di Londra

non lascia spazio a dubbi è il testosterone. Iormone della crescita. Se gli ultimi esami confermeranno i risultati di quelli precedenti l'atleta sarà punito severamente anche se a subire le conseguenze potrebbe essere tutto la squadra. L'Urss non si sottrarrebbe così veder diminuito il suo piazzamento ottenuto nella recente edizione della Coppa Europa. A Gateshead l'Urss si piazzò al secondo posto dietro la rappresentativa britannica e nel caso di cambiamento in classifica pregiudicherebbe la sua partecipazione alla prossima Coppa del mondo che si terrà in settembre a Barcellona. Il suo posto sarebbe infatti preso dalla formazione della Ddr giunta terza distaccata di quattro punti.

Formula 1. Oggi a Spa le prove del Gp del Belgio di domenica

## Nella verde foresta delle Ardenne la Ferrari trova la pista ad handicap

«La Ferrari mondiale? Ma via la Ferrari in questa stagione può al massimo fare da ago della bilancia tra Senna e Prost. Ma arrivare al titolo solo perché Mansell ha vinto due gare ce ne corre. Già a Spa pista veloce tutto tornerà come prima». Il monello delle piste ha trent'anni e da trent'anni ma duro e ricco d'esperienza parla oggi Andrea De Cesaris.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

Spa. «Quello che mi ha scia sempre sconcertato della stampa italiana è che quando la Ferrari è lì che piglia bolle si straccia le vesti piange sulla crisi della «rossa» e ci dà gu con le polemiche senza starci troppo a pensare. Poi Mansell vince una gara mer tarantini e tutti scoprono che la Ferrari può ancora lottare per il titolo».

«L'aspetto è sempre quello. Da Ercolano pronto a far valere le sue ragioni se occorre anche con la forza. Ma Andrea De Cesaris non sta stagione in Formula Uno una trafiglia che va dall'Alfa Romeo via Brabham McLaren Minardi e Rial lo ha portato alla scuderia italiana del ragazzo eccitabile, scortoso e ipersensibile di qualche anno fa non ha quasi nulla. Una calma da veterano che ha preso il sopravvento su un temperamento passionale lo porta a guardare con occhio critico e atteggiamento riflessivo le vicende dell'ambiente in cui vive e la

vora. E magari a sommare di certi facili entusiasmi come quello recente della stampa italiana sportiva e no per la Ferrari. «No il discorso sulla Ferrari che vince il titolo con Mansell proprio non mi convince. Come non mi convincono tutte le congetture su presunti trattamenti di favore a Senna contro Prost. Non sta il ipotesi di un Honda che saboterebbe il motore del francese per renderlo meno veloce di quello del brasiliano. Sono favole che può credere chi sta al di fuori. Ma chi vive nella Formula Uno sa quanto sarebbe complicata e perciò impraticabile un'operazione del genere».

Ferrari chiusa dunque relegata ad un ruolo di comprimaria anche nell'attuale stagione è l'analisi di De Cesaris pilota combattivo che si cala con disinvoltura nei panni di Cristo. E in primo piano ancora il duello tra Ayrton Senna campione del mondo in carica e Alain Prost due titoli alle spalle. Anche qui a Spa su questo circuito che attraversa la lussureggiante foresta delle Ardenne dove è ancora possibile imbattersi in qualche simoniana della battaglia che vi infurò 44 anni fa. «Un gran bel circuito. Veloce, vario ricco di curve con diverse angolazioni e di chicca. Un circuito che piace molto ai piloti. Che mi piace molto perché il pilota qui può fare la differenza diventare un elemento importante nella storia della gara. Con l'incognita del tempo. Non sai mai cosa ti attende. Ti può anche capitare che metta pista sia asciutta e metà bagnata».

Il pilota reclama i suoi diritti. De Cesaris si rinfida nel clima agnostico ricorda il terzo posto di Montreal sogna una gara da podio ma non si fa illusioni. «Il vero problema della Formula Uno è che ci sono team che si staccano nettamente dagli altri. La McLaren su tutti. Poi Ferrari e Williams che sono gli unici a poterla fronteggiare. Con la scuderia italiana siamo facenti un buon campionato gli «ibridi» che ci eravamo prefissati sono stati raggiunti. Ma tra un team di medio calibro come il nostro e quei tre c'è uno scarto di potenza troppo grande. Misura bile in circa 100 cavalli. Chiaro allora che tutto sembra scontato. Si pensava che il passaggio dai motori turbo a quelli aspirati avrebbe portato un certo livellamento invece sono venuti fuori dei motori aspirati che non hanno nulla da invidiare all'ultima generazione di turbo quelli frenati dalla valvola pop off che riceveva la pressione. E ad essere penalizzati sono stati i team meno ricchi. Se lo scarto in potenza scendesse ad una ventina di cavalli allora si che si potrebbero vedere delle belle gare vivaci animate piene di colpi di scena».

Motomondiale. Lawson cerca il poker iridato

BRNO. Domenica sul circuito di Brno si corse il Gran premio di Cecoslovacchia penultima prova del motomondiale. Nella classe 250 il titolo è già stato conquistato dallo spagnolo Pons. Nelle 800 testate a testa fra Hereros e Otti mentre nelle 125 e 175 il favorito d'obbligo poiché l'olandese Spaan è staccato di 11 punti. L'interesse maggiore è dunque concentrato sulla classe 500 dove Eddie Lawson si vuole proclamare campione del mondo per la quarta volta. Ha 13 punti di vantaggio su Ramey dunque un bel margine. Intanto il team Yamaha di Giacomo Agostini ha offerto al pilota bergamasco Alberto Rella l'opportunità di salire in sella ad una 500. L'italiano gareggerà con questa moto sia a Brno sia in Brasile il 17 settembre. Oggi prima giornata di prove ufficiali.

Rally. «1000 Laghi», Alen vince il prologo

JYVASKYLÀ. La coppia Alen Kivimaki con la Lancia Martini ha vinto il prologo-spettacolo non valido per la classifica del rally dei 1000 laghi, partito stamattina da Jyväskylä in Finlandia. 200 le vetture in gara di una ventina di case automobilistiche affidate a piloti di 16 nazionalità. Il rally finlandese classico appuntamento di fine agosto si concluderà domenica dopo che i concorrenti avranno percorso 1500 chilometri in mezzo ai boschi e 43 prove speciali tutte su terreni a 500 chilometri. La Lancia che ha già conquistato con quattro gare d'anticipo il titolo mondiale (l'ottavo della sua storia) schiera tre «Delta» ufficiali affidate ad Alen Aurtio e al campione del mondo Massi Masi. Alen è affidato il compito di portare la «Delta» al tredicesimo successo consecutivo il settimo della stagione. Agguerrita la concorrenza della Toyota con Kankkunen. L'attacco giapponese verrà portato anche dalla Mitsubishi di Vatanen.



Andrea De Cesaris (a sinistra) con il compagno di squadra Caffi